

SPACCIATORI DI CARTA

I COLPORTEURS E IL MERCATO AMBULANTE DEL LIBRO, DALLE ALPI AL MONDO INTERO

di DAMI

NEL 1754 FRANÇOIS GRASSET, GIÀ COMMESSO DI BOTTEGA LIBRARIA A GINEVRA, POI TRUFFATORE E MERCANTE DI STAMPE CLANDESTINE, INFINE STAMPATORE ED EDITORE, OSSERVA COME IL COMMERCIO DI LIBRI IN SPAGNA, PORTOGALLO E IN MOLTE CITTÀ ITALIANE SIA TOTALMENTE IN MANO A MONTANARI PROVENIENTI DA UN PICCOLO VILLAGGIO NEI PRESSI DI BRIANÇON, NEL DELFINATO. NON SOLO LIBRI, MA ANCHE STAMPE, CARTE GEOGRAFICHE E ALTRE CHINCAGLIERIE. LE ALPI SUPERANO COSÌ LA LORO MARGINALITÀ GEOGRAFICA ED ECONOMICA, IRROMPENDO NELLA "GRANDE STORIA" E DIVENTANDO IL PRINCIPALE VEICOLO DI TESTI A STAMPA NELL'EUROPA DEL '700.



Nei numeri 69 e 75 di *Nunatak* abbiamo percorso le tappe della costruzione della moderna frontiera a cavallo delle Alpi Occidentali. Si ricorderà come il XVIII secolo risulti essere il momento più traumatico della sua definizione geopolitica e militare. Eppure già dalle primissime battute di questa vivisezione, le peculiarità lavorative e le capacità di alcuni montanari riescono ad adeguarsi alle mutate condizioni di mobilità e a trovare risposte alle esigenze di sussistenza, con risultati ben al di sopra delle loro aspettative.

Questo articolo vuole rendere omaggio – nei chiaroscuri della loro vicenda – ai *colporteurs*, ossia i venditori girovaghi di libri e materiale a stampa che, proprio nel fosco contesto Settecentesco, riescono a consolidare reti di compravendita libraria tenaci e spesso clandestine, diffondendosi in gran parte d'Europa e non solo. Costoro, innanzitutto per necessità ma anche per ambizione e, perché no, amore per la conoscenza, spostandosi su vaste aree geografiche, eludendo controlli e censura, percorrendo mulattiere di montagna o strade convenzionali a seconda delle congiunture politiche, trovarono il modo di superare confini di Stato che andavano proprio allora irrigidendosi. Ma fecero di più: al riparo dell'anonimato e lontano dai riflettori che andavano accendendosi – è il caso di dirlo – sulle città dell'Europa dei Lumi, i *colporteurs*, attraverso la diffusione di migliaia di libri a prezzo contenuto, hanno letteralmente annodato le trame

di quell'epoca di fermento intellettuale, contribuendo in senso pragmatico a scossoni storici di un certo riguardo. E garantendosi – chi meglio chi peggio – adeguate condizioni di sopravvivenza, se non addirittura di ricchezza. Ma entriamo dunque nel vivo di questa storia.

MILLE MÉTIERS MILLE MISÈRES

In Europa le prime reti di commercianti ambulanti iniziano a svilupparsi già a partire dal '500, specialmente nell'arco alpino. Il consolidamento di queste professionalità migranti nelle vallate va ricercato innanzitutto nella stagionalità delle attività montanare e dalla conseguente necessità di spostare e diversificare il lavoro a seconda del periodo dell'anno, tendenza che sembra accentuarsi proprio dalla fine del Medioevo. Un fattore che spiega tale mobilità è legato anche alla maggior libertà di movimento di cui già godevano i montanari (specie nelle Alpi Occidentali e Centrali) rispetto alle popolazioni di pianura, quest'ultime letteralmente inchiodate alla terra da vincoli agrari feudali molto più stringenti. L'inizio dell'Età Moderna vede incrementare questa tendenza anche a seguito di una forte crescita della popolazione nelle Alpi che, per dirla con Braudel (pur contestando il senso complessivamente "utilitarista" dell'affermazione), fa di esse una «fabbrica di uomini»¹.

1. «La montagna è proprio questo: una fabbrica di uomini; e dalla sua vita diffusa, prodiga, eternamente perduta, si nutre la storia tutta del mare», F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino, 2010.

Le pratiche migranti stagionali diventano così un implicito sistema di controllo demografico che consente un equilibrio tra le risorse del territorio e una presenza umana in sensibile e costante aumento.

Oltre alle tradizionali attività di transumanza e scambio dei prodotti grassi e minerari con i fondovalle, da questo periodo fioriscono nuove attività artigianali e mercantili ambulanti, esercitate spesso fuori dai contesti montani. Acciugai, stagnini, muratori e *poseur*, merciai, musicisti, venditori di stampe e fiori, commercianti di piume e pelli. Lavoratori girovaghi di ogni genere che in momenti differenti dell'anno, e con caratteristiche sociologiche molto diverse tra loro, in gran numero si spostano tra le valli e scendono verso le pianure e le coste, cristallizzando due caratteristiche ricorrenti del lavoro nelle terre alte: da un lato una forte "cultura dell'itineranza" (L. Braidà, 1995), dall'altro la non-specializzazione. Costoro infatti, nell'economia di sussistenza pre-capitalista e di non-accumulo in cui vivono, sono spesso contemporaneamente pastori, balie, boscaioli, muratori, artigiani, contadini, venditori ambulanti, a seconda della stagione, dell'esigenza reddituale e secondo una cultura olistica del *savoir-faire*, che proprio nelle montagne sopravvive alla settorializzazione dei mestieri tipica della civiltà urbana.

È significativo come già alcune fonti cinquecentesche definiscano alcune di queste vallate – in partico-

lare della Val d'Aosta – "valli dei *col-porteurs*", intesi genericamente come trasportatori ambulanti di mercanzie, che proprio da ora iniziano ad apparire come consorzi meglio strutturati. Tali reti embrionali sono sempre alla ricerca dei prodotti più recenti, o particolarmente richiesti, o proibiti, che insomma meglio rendano in profitti. Nel '500 ottengono le rese più proficue dalla vendita di tabacco, nel '600 si orientano su immagini sacre – o dissacranti e blasfeme – e stampe a soggetto popolare, mentre dal '700 è il libro ad assumere il baricentro di questo mercato.

UN SECOLO DI CARTA

Sono proprio le condizioni culturali, sociali e politiche del XVIII secolo a rendere la vendita ambulante di libri più redditizia e sempre più strutturata.

Se il '700 da un lato è l'epoca in cui l'Europa assume i tratti via via più nitidi di un mondo ritagliato tra Stati nazionali e frontiere, accompagnandosi ai conflitti che inevitabilmente e senza soluzione di continuità insanguinano tutto l'arco del secolo, dall'altro è anche il momento in cui le lettere, le arti e le scienze accantonano finalmente la prerogativa religiosa sul sapere. Attraverso la crescente diffusione di testi economici in piccolo formato (come la famigerata *Bibliothèque Bleu* francese), un gran numero di operette di natura popolare, il dilagare di contraffazioni, biblioteche itineranti e circoli letterari, la lettura diventa un'attivi-

tà diffusa in tutti i ceti, aumentando considerevolmente la produzione e la circolazione di libri e contribuendo a preparare e diffondere le cesure del pensiero illuminista nonché le rivoluzioni borghesi che scuotono il Vecchio e il Nuovo Mondo.

Senza dubbio, i protagonisti indiscussi di questa profusione di carta a tutti i livelli sono proprio i *colporteurs*, che col loro lavoro portano letteratura e cultura di ogni sorta a basso costo anche laddove queste trovavano difficoltà ad arrivare. La letteratura di *colportage*, inoltre, appariva attraente proprio perchè “popolare” e spesso proibita: dai ricettari afrodisiaci alle

farmacopee superstiziose agli almanacchi astrologici; dalla critica politica alla narrativa scanzonata, dai libri di viaggi alle storie di santi ben poco ortodosse, dalle canzoni melense fino ad arrivare ai vietatissimi grimori di magia. Il tutto racchiuso in piccoli volumi mal rilegati, ben nascondibili, sovente privi di indicazioni verosimili circa stampatore (che ben se ne guardava...), autore (spesso fittizio) o anno di edizione, generando una *Biblioteca di Babele* (per dirla con Borges) estremamente variopinta e tutt’oggi molto ricercata.

Per abbozzare un ritratto che possa restituire la vivace fisionomia di



The French Book-Hawker.

quest’attività di compravendita cartacea – che come vedremo avveniva soprattutto per strada, nelle fiere di paese e a margine delle botteghe librarie – ci si deve accontentare soprattutto di fonti storiche nella maggior parte dei casi ostili. Notizie di arresti, denunce di concorrenza sleale, contenziosi amministrativi, lamentele, ma anche fonti iconografiche, testamenti, libretti di conti, lettere ai princi-

pali librai del tempo ci permettono di ricostruire un fiorente mercato clandestino i cui protagonisti, provenienti inizialmente dagli stessi segmenti bassi della società, sembrano seguire due linee distinte ma interconnesse. Da un lato un colportage di retaggio più antico, più sfuggente, un'attività migrante stagionale, spontanea e "selvaggia". Donne e uomini del popolo, questuanti, operai tipografici, commercianti ambulanti in difficoltà, pastori: tutte figure disponibili allo spostamento, che possono facilmente diventare "mercanti" trasportandosi al seguito immagini sacre, fogli volanti, libri di poco valore e articoli di merceria. La maggioranza di costoro sono solitari e non continuativi nel lavoro e l'immaginario popolare, così come l'iconografia, li associa a ladri, vagabondi e contrabbandieri. Contemporaneamente, a un livello più intellegibile in termini storici, cresce e si assesta un mercato più strutturato, rigido e specializzato.

In tal senso le fonti settecentesche ci parlano di due principali reti organizzate di *colporteurs*, esattamente ai capi opposti delle Alpi: a Ovest il gruppo più numeroso parte dalla valle della Guisane, specialmente da una manciata di borgate del comune di Monétier Les Bains, a pochi chilometri da Briançon; a Est dall'alta valle del Tesino. Allo stesso tempo si sviluppa una forte rete in Normandia, e più tardi anche in Piemonte, Savoia, Giura, Canton Ticino, Alvernia, Cantal, Baviera e nei Pirenei.

Tralasciando tutte queste ultime e descrivendo per sommi capi il gruppo delle Alpi Orientali, è ai cosiddetti "*bizouards*" o "*dauphinés*", come venivano definiti i librai ambulanti delle Alpi Occidentali, che dedicherò più spazio nell'articolo. Le reti ambulanti trentine, del resto, condividono con i loro colleghi delfinali buona parte del profilo storico e sociologico nonché le caratteristiche organizzative del lavoro. Queste reti appaiono strutturate attorno alla famiglia Remondini di Bassano del Grappa che, unica nel suo genere, occupa tutta la filiera libraria dalla produzione della carta alla distribuzione al dettaglio dei libri. I *colporteurs* legati a questa tipografia costituiscono una rete di circa 2000 venditori ambulanti, tutti provenienti dall'alta valle del Tesino, già attestata nei registri notarili a partire dal 1708. L'attività di tale vendita girovaga è incentrata sulla cessione di stampe a credito che giungono in Germania, Spagna, Ungheria, Russia (sino in Siberia), Polonia, Olanda e Fiandre. Nel corso del secolo alcuni di essi riescono ad arricchirsi sufficientemente da emanciparsi dalla tipografia "madre", pur continuando a collaborarvi; resisi indipendenti, aprono botteghe librerie in tutta Europa continuando a distribuire materiale a stampa in campagne e città. Per intuire quanto ramificata e solidale riuscisse a essere questa rete, basti dire che dalla Spagna, dove erano molto attivi, attraverso Cadice alcuni di essi si avventurano sulla strada del mare per arrivare con le loro mercanzie sino in America Latina.

I BIZOUARDS DELLE ALPI OCCIDENTALI

Nel 1754 il libraio parigino David, dopo la visita alla famosa fiera internazionale di Beaucaire, sul Rodano, scrive: «Più di duecento montanari del Delfinato, dopo aver rivoltato la terra per sei mesi, scendono a inizio inverno nel Comtat per fare incetta di libri e smerciarli poi in Provenza, Linguadoca e altre zone adiacenti». Aggiunge che sono loro i principali artefici della diffusione di opere contraffatte di Avignone. Un'altra fonte dell'epoca ne conta più di cinquecento, tra quelli che si recano regolarmente a rifornirsi di libri in quest'ultima città. Il sovrintendente generale della Libreria in Francia Malesherbes nel 1809 scrive ancora: «Ogni anno scendono dalle loro montagne per mettere assieme *pacotilles de livres* a Lione e altrove, per portarli loro stessi a Cadice e in Sicilia» garantendo così, a suo dire, l'unico attivo per i librai francesi...

Questi uomini «attivi, laboriosi ed estremamente sobri» – secondo il giudizio di François Grasset citato in apertura – per tutto il XVIII secolo svolgono un ruolo di diffusione capillare di libri in ogni angolo della campagna europea, là dove non erano presenti librerie, non disdegnando però di riversare il loro materiale cartaceo anche in città e capitali. La fortuna di tale attività è dovuta alla concorrenza sleale che i *bizouards* praticavano alle botteghe librarie regolari, attraverso il ribasso sui prezzi, una notevole estensione delle reti di vendita, e grazie alla presenza

nei loro cataloghi di un gran numero di opere falsificate e di libri proibiti.

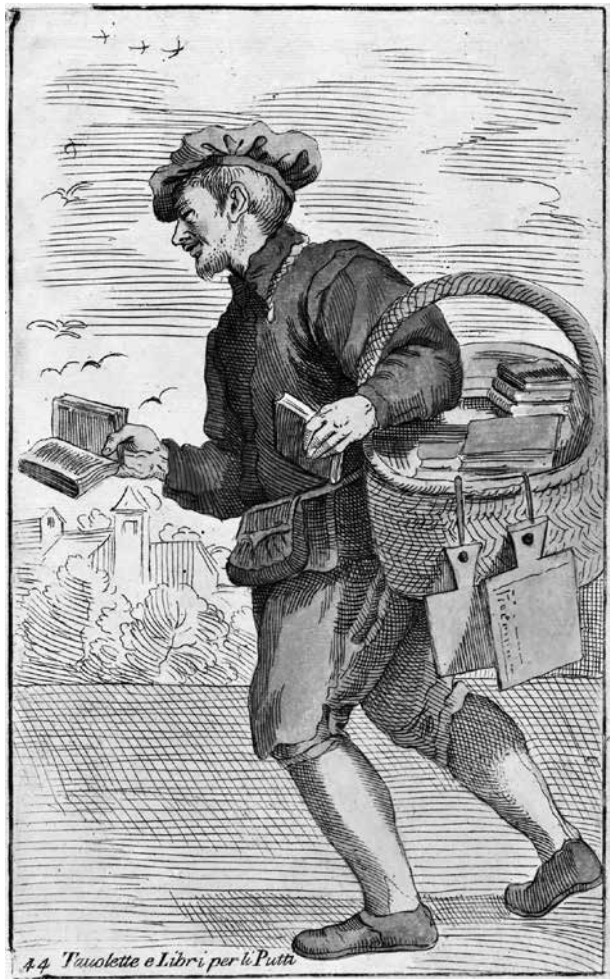
Le caratteristiche principali che legano questi individui risiedono tutte in quella disponibilità al movimento che li spinge su arditissimi itinerari lontano dalla loro terra d'origine, da un lato, e dall'altro proprio nella sentitissima appartenenza a quest'ultima. La provenienza dalla "patria" – così come definiscono non già il proprio comune d'appartenenza (Monétier Les Bains), bensì la piccola borgata di nascita ossia là dove conservavano le proprietà a garanzia dei loro acquisti a credito – è una delle regole ferree per essere ammessi a questi piccoli consorzi, che si rinnovavano in genere ogni cinque anni includendo nuovi soci. E del villaggio, i *bizouards* non si dimenticano mai neanche quando, passati i decenni, ormai stanziati in città lontane, magari arricchiti e socialmente affermati, nella stesura dei testamenti destinano fondi per i poveri di St-Chaffrey, di Les Guiberts o di Freyssinet, o quando vi fanno di tanto in tanto ritorno in occasione di matrimoni o visite familiari. Il mestiere, infatti, prevedendo notevoli rischi, è tutelato da una serie di norme non scritte sulle quali spiccano, oltre la provenienza geografica, anche una selezionata endogamia e strette relazioni parentali tra i consociati, in modo da formare un saldo mercato le cui responsabilità ricadono sempre all'interno di una stretta cerchia di conoscenti e consanguinei in grado di rimpiazzarsi di continuo.

Il *colporteur*, dunque, aveva un percorso sì segnato ma estremamente flessibile e avventuroso. Gli apprendisti iniziavano vendendo santini e almanacchi al seguito dei loro "vecchi", attraversando una lunga e cruciale fase formativa che consentiva al giovane di costruirsi una propria "geografia itinerante" che sempre faceva capo alla "patria". Seguendo i passi consolidati in generazioni di vendita ambulante, il garzone apprendeva tragitti, centri di rifornimento e di vendita, punti d'appoggio forniti dallo stanziamento di altri consociati, che andavano a costituire una mappa del mondo priva di limiti quanto a frontiere, impedimenti geografici o diversità linguistiche. E così, se gli scambi commerciali tra Francia e Piemonte risultavano difficili o addirittura proibiti, le merci approdavano nei porti italiani partendo da Lisbona. Se, discese le vallate, terminavano i rischi legati al passaggio dei valichi e alle valanghe, erano il Mediterraneo e l'Atlantico con le loro tempeste e bonacce a connettere il forte mercato lusitano a quello iberico e addirittura brasiliano.

Insomma già dalla sua formazione, il giovane *colporteur* contribuiva a costituire una vera e propria cultura geografica, incorag-

giata non solo attraverso la vendita di cartografie, guide, atlanti, racconti di viaggio in molteplici traduzioni, ma anche da iniziative editoriali divulgative volte "a soddisfare la curiosità del viaggiatore", parole di Jean-Joseph Reycend, libraio ed editore di origine brianzonese "*natif de Turin*" e stanziato a Lisbona nella prima metà del Settecento.

Una volta messo assieme un proprio patrimonio, l'apprendista poteva passare finalmente alla vendita di li-





la possibilità di farsi cedere grandi quantità di libri a credito presso le librerie delle città. Da un lato ci sono coloro che hanno da offrire solo il proprio lavoro, dall'altro quelli che contando su garanzie maggiori nella "patria" d'origine, acquistano libri in quantità, sperando di far carriera. Il tutto all'interno di un "giro" interconnesso da vincoli parentali, commerciali e di credito, che consentiva di essere contemporaneamente in contatto con i grandi

bri. Diversi anziani, tuttavia, continuano con un'attività di più basso profilo, smerciando chincaglieria, stampe, carte da gioco e libri di poco conto, a riprova di come seppur la categoria consentisse scalate professionali, queste non fossero indispensabili, e come tutta la rete beneficiasse di un continuo interscambio di ruoli. All'interno delle reti, infatti, esisteva piena collaborazione priva di concorrenza, attraverso cui ogni segmento otteneva vantaggi attraverso tramite reciproci, soprattutto nel reperimento delle copie contraffatte.

Naturalmente la fortuna dipendeva molto dalle reti di conoscenza e dal-

editori svizzeri e francesi e insieme rifornire il piccolo mercato di dettaglio locale. Il successo di ciascuno, di fatto, passava dallo stanziamento di alcuni nei principali centri cittadini di rifornimento. Alla metà del '700 la rete è talmente consolidata da permettere allo stampatore di vendere i volumi al libraio che li cede a sua volta direttamente al *colporteur* e alla sua gerarchia di distributori.

Con l'acquisto di un carretto e un cavallo – e dunque molti libri al seguito – i *bizouards* si installavano anche fino a un mese nelle fiere di città e villaggi, con classici rilegati, opere in broccato e numerose contraffazioni,

inviando i giovani assistenti in tutta la campagna circostante.

Ai vertici ulteriormente più strutturati c'era addirittura la possibilità di aprir bottega per qualche tempo nelle città battute dai tragitti ambulanti, ma ciò non significava abbandonare le pratiche girovaghe o entrare in reti relazionali diverse. Nel corso del '700 circa un centinaio di brianzonesi iniziano a stanziarsi con botteghe librerie nei principali centri urbani battuti dai loro itinerari, tredici dei quali a Torino – la città più coinvolta in questo traffico – che vanno a inaugurare le dinastie dei librai internazionali definiti “del Delfinato e del Piemonte” come i Guibert o i Reycends.

Di tutti costoro sono invece pochi quelli che affiancano l'attività di vendita a quella di stampatori, garantendosi così una maggior agilità e libertà di movimento. Come si diceva poco sopra, è piuttosto l'attività editoriale, seppur in modo incostante, a sedurre qualcuno dei *colporteurs* più riusciti, con buoni risultati qualitativi tanto nella scelta dei titoli, quanto nella linea grafica.

Qualora le cose dovessero andar male, in ogni caso, si riprendeva la strada, sbarazzandosi facilmente di bottega, spese e dipendenti e si tornava a vendere libri a bassissimo prezzo battendo la campagna. Le ricadute verso il basso, gli arresti, i fallimenti sono del resto frequentissimi. Ad aggiungersi alle durezza della strada e del mercato, la severa legislazione francese dal 1757 li puniva addirittura

con la morte se trovati in possesso di libri non autorizzati e anche all'indomani della Rivoluzione, un editto del 1793 li poneva sotto stretta sorveglianza. L'Inquisizione non era da meno e, a titolo di esempio, il brianzonese Ramon Gravier, «uno straniero che va di paese in paese con una libreria» viene arrestato più volte a causa delle opere proibite che vende in Spagna.

A dispetto degli indiscutibili traguardi economici che i *dauphinés* inanellano nel corso del secolo decimoottavo, con stime che li vedono occupare più di un quarto del mercato librario dell'Europa meridionale; nonostante le notevoli fortune che alcuni di loro riescono ad accumulare attraverso la costruzione di veri e propri clan familiari; a dispetto della loro prossimità al mito del *self-made man* che tanto caratterizza l'immaginario borghese dell'Età Moderna; pur nelle conseguenze storiche dirette e indirette – dall'alfabetizzazione delle aree rurali alla diffusione cartacea delle idee che allestiscono il clima delle cosiddette “rivoluzioni Atlantiche” –; malgrado tutto ciò, mi sembra importante sottolineare come il *colportage* resti un'attività fortemente ancorata a una base socio-economica marginale, ostile al diritto corporativo borghese e repressa lungo tutta la sua storia. Incentrata su un delicato sistema di ricchezza a credito che si riversa a cascata di transazione in transazione (e talvolta esplose con risultati disastrosi), questa economia mostra tutta la sua fragilità soprattutto nei testamenti,

che spesso appaiono lunghi elenchi di ricchezze nominali di crediti: valori “di carta”, in tutti i sensi.

Infine va ricordato come tutta l’epopea dei *colporteurs*, si collochi in un ambito di mercato informale quando non extralegale, perlopiù non specializzato, che può essere accantonato tutte le volte che non rende abbastanza, essendo comunque maturato in contesti di sussistenza. E infatti, a bilanciare i grandi successi dei librai ed editori internazionali a cui ho accennato sopra, resta il fatto che nelle sue espressioni più diffuse questi montanari arrivano a guadagnare “non più di duecento franchi” in tutta la stagione, secondo lo stesso libraio David citato sopra. A riconferma, insomma, di una evidente marginalità lavorativa stagionale, che non punta alla capitalizzazione, ma alla sopravvivenza.

La fine di questa vibrante esperienza iniziata sul finire del Medioevo è determinata nel corso dell’800 da molteplici fattori che sono però solo in parte da ricercare in queste fragilità economiche. La Rivoluzione francese, con il suo portato “razionalizzatore” nelle periferie della République, avvia la progressiva frammentazione dei vincoli familiari e comunitari tipici del Delfinato, affiancando a questa un inasprimento della repressione dei mestieri ambulanti. La trasformazione dei canali di diffusione della cultura, con la comparsa dei primi istituti bibliotecari e l’apertura di librerie anche nelle campagne, vedono gradualmen-

te scomparire la professione, destinando la vendita itinerante di materiale a stampa a una forma di accattonaggio. Non da ultimo, la trasformazione dei rapporti lavorativi al debutto della rivoluzione industriale fa preferire forme di lavoro salariate più regolari, spegnendo definitivamente le soluzioni di pagamento a credito fondate sulla parola data, le proprietà a garanzia della transazione e i vincoli di conoscenza reciproca.

PER UNA MINUTA RIFLESSIONE SU LAVORO E REDDITO NELLE TERRE ALTE

Chi furono dunque questi “spacciatori di carta”? Avidi mercanti che sfruttarono la moda del libro per arricchirsi, o retrovia cartacea della guerra all’*Ancien Règime*? Sagaci creatori e coordinatori di élites e gerarchie montanare, o vagabondi capaci, organizzati e solidali? Apripista di economie capitaliste di scala nelle terre alte o *Dei ex machina* del noto “paradosso alpino”? Disperati emigranti in cerca di opportunità – «prigionieri di un reticolo chiuso di dipendenze e relazioni» (L. Fontaine, 1992) – o coraggiosi contrabbandieri transalpini?

Probabilmente, nel bene e nel male, tutte queste cose e molte altre ancora. Tuttavia, al di là delle ambivalenze scivolose del giudizio storico – che non è in ultima analisi lo scopo di quest’articolo – il dato su cui mi piacerebbe riflettere è il seguente: i *colporteurs* ci raccontano una storia che parte dalle Alpi, perlomeno quelle Occidentali, come soggetto geogra-

fico ancora baricentrato su se stesso, seppure al principio di quel fenomeno che le vedrà declassate di lì a poco a periferia e terra residuale degli Stati nazione ai loro margini.

Quegli uomini e quelle donne hanno saputo continuare a sopravvivere con audacia, spirito d'impresa e, se vogliamo, utilità per tutti, partendo dalle caratteristiche specifiche del lavoro maturate in ambiente montano, che abbiamo visto essere corralità, mobilità, informalità, non specializzazione, stagionalità. Qualità peculiari che fanno anche del lavoro, del reddito, un pezzo di quel *rapporto ecologico* che oggi faticiamo a ritrovare nelle terre alte. E che, in altri sistemi di valori, assumono definizioni quali *precarietà, demansionamento, lavoro nero, pendolarismo*, ecc.

In epoca di ritorno dell'attenzione sulle Alpi come luogo di estrazione interno all'Occidente, di ripopolamento, sostituzio-

ne e ridefinizione delle classi sociali, turistificazione e messa a profitto di spazio e risorse, attraverso interventi quasi esclusivamente urbanocentrici, capitalisti e di sapore coloniale, mi è piaciuto ragionare su questo fenomeno come soggetto storico di economia alpina più che esemplificativo e, se vogliamo, ispiratore. Nato e maturato in ambiente alpino, vivace esempio



di cosmovisione centrata sul proprio territorio, il *colportage* ha rappresentato una risposta economica, pur nei profondi limiti che ho sottolineato, reale, duratura, collettiva, originale, dirompente.

In quale misura noi stessi – compagni, compagne, abitanti nelle Alpi – adoperandoci, scrivendo, parlando di Autonomia (spesso con i grandi im-

barazzi e non detti tipici di quando si discute di reddito e lavoro...) siamo in grado di formulare percorsi di sostentamento validi, altrettanto *ecologici*, dotati di peculiarità proprie che, come inconsapevolmente – ma senza dubbio – fecero quei girovaghi, ci mettano anche nelle condizioni di muovere, o addirittura rompere, gli ingranaggi del mondo?

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- Bonoldi A., *Storia delle Alpi e storia economica: tendenze e protagonisti negli ultimi cinquant'anni*, in «Geschichte und Region / Storia e Regione», 31, 2022.
- Braida L., *Il commercio delle idee. Editoria e circolazione del libro nella Torino del Settecento*, Olschki, Firenze, 1995.
- Chiarle G., *Avventurieri del libro: librai torinesi a Lisbona nel '700*, Torino, 2006.
- Fontaine L., *Les vendeurs de livres: réseaux de librairies et colporteurs dans l'Europe du Sud (XVII^e-XIX^e siècles)*, in *Produzione e commercio della carta e del libro. Secc. XIII-XVIII*, a cura di Cavaciocchi S., Firenze, 1992.
- Fontaine L., *Histoire du colportage en Europe XV^e-XIX^e siècle*, Paris, 1993.
- Fontaine L., *Colporteurs di libri nell'Europa del XVIII secolo*, Milano, 2010.
- Fornasin A., *Storia del popolamento alpino dalle origini alla fine del XIX secolo. Continuità e discontinuità*, Udine, 2024.
- Grasset F., ms. fr. 22130, f. 37, Bibliothèque National de France, Paris, nov. 1754.
- Loda M.E., *Colporteurs e libri tascabili vietati: la letteratura abusiva nei secoli XVII-XIX*, in «MISINTA», 50, 2018.
- Janin-Thivos M., *Du Briançonnais à la Mer de Paille. Itinéraires géographiques et sociaux des colporteurs de «Monnestier de Briançon» au XVIII siècle*, in *Mer et montagne*, a cura di Richard N., Rennes, 2011.

